

# IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

*Decreto dell'Assemblea.*

N. 17. — Sabato 5 Maggio,

## LA GLORIA.

La gloria è un premio che la pubblica riconoscenza vuol rendere alle grandi virtù ed ai meriti straordinarii. Essa quindi suppone un merito, un merito grande e quella specie di merito soprattutto che interessa più vivamente il pubblico. Esporre la propria vita in un grande pericolo per la salute della patria, sollevare il Popolo afflitto e gemente in una pubblica calamità, fare grandi azioni pel pubblico bene, lasciare insigni monumenti di coraggio, di cuore, di patriottismo sono le strade che conducono alla vera gloria. Questa va ben distinta da quella falsa gloria con cui cercasi meriti piccoli e bassi sacrificii di ottenere una stima non meritata, e che non è altro che una vile e dispregievole vanità. Pieni di queste massime gli antichi greci e romani ogni mezzo adoperavano per ispirare nell'animo dei loro concittadini questo nobile entusiasmo, e ne ottennero i più splendidi effetti, essendo usciti quei sublimi tratti di eroismo che tanto ancora ammiriamo.

Si dirà che la vera virtù non dee proporsi altro teatro che quello della propria coscienza, ma d'altra parte è indubitato che l'idea che il nostro nome sopravviverà a noi, ch'esso sarà onorato e benedetto da' posteri, fortifica i nostri propositi, e desta in noi un nobile orgoglio che, lungi da essere condannabile, è fecondo delle più utili conseguenze, mentre le grandi azioni de' padri note ai figli eccitano questi ad imitarne l'esempio.

Cittadini! L'occasione di procacciarsi una gloria non peritura ora a voi si presenta, e spetta a voi l'approfittarne. In qualsiasi modo vi adoperate pel bene della patria, sarà questo un titolo alla memoria ed alla riconoscenza de' posteri, che con onore ricorderanno le vostre privazioni, i vostri sacrificii, i vostri pericoli, ed il nome vostro sarà registrato nella storia qua-

lora degnamente cooperiate alla grande impresa, ch' è la causa del Popolo e del Vangelo. E la Religione vi preparerà un' altra gloria più elevata e più soda, e che più della mondana deve celebrare la vostra virtù.

## I L D A N A R O .

La nostra giurata resistenza riducesi a quistione di danaro. Quando abbiamo danaro, null' altro ci occorre. Truppe per difenderci ne abbiamo più che a sufficienza; armi, cannoni, munizioni non mancano. I generi di vittuaria dei quali difettiamo, possiamo averli dal mare ed anche dalla terraferma. Per acquistarli ci occorre danaro sonante, perchè la carta monetata sopperisce soltanto ai bisogni del commercio interno.

E' vero che Venezia possiede tanto danaro e tanti generi di vittuaria quanto bastano allà nostra sussistenza per molti anni, ma' conviene che noi non li nascondiamo, non li asportiamo, non li sprechiamo, perchè col nasconderli, collo sprecharli e coll' asportarli, li faremo mancare affatto e sprovvederemo Venezia dei mezzi di sussistenza, e, mancando questi difficilmente potremo resistere.

Traditorè della Patria dee quindi considerarsi quegli che avido nasconde, incetta e toglie alla circolazione il danaro ed i generi a noi necessari. Infamia eterna a quegli indegni cittadini che fanno speculazioni sulle miserie della Patria ed approfittano delle sue stringenze per impinguarsi ed accrescere i loro scrigni col sangue del povero!

Non dobbiamo asportare neppur la minima quantità di danaro se non per provvedere commestibili e combustibili, escluso affatto qualsiasi oggetto di lusso non solo, ma anche di vestiario, potendosi a questo punto che sufficientemente provvedere cogli oggetti che trovansi in città; come pure non dobbiamo asportare alcuna quantità di generi commestibili e combustibili, sendo questi assolutamente a noi necessari.

Ad una strettissima economia noi dobbiamo ridurci, consumando la minore quantità possibile di generi di vittuaria, onde non essere nella necessità di farli venire dal di fuori.

Dobbiamo asportare da Venezia tutto ciò che non si riferisce al vitto onde far entrare danaro in città.

Sciolta la quistione del danaro, la resistenza è fatta. Forza per resistere ne abbiamo, volontà ferma di resistere ci è garantita dal giuramento che abbiamo fatto; altro non resta che non ci manchino i mezzi di sussistenza: il danaro ce li può procurare. Tutte le nostre cure sian quindi volte a far sì che esso non manchi.



## NOTIZIE INTERNE.

Gli austriaci progrediscono nei lavori d'assedio, ed i nostri seguono a molestarli. Gli artiglieri volontari Bandiera-Moro, tutti della classe civile, prestano cure indefesse. Dessi, la maggior parte nati a Venezia, e tutti gelosi dell'onore italiano, vegliano alla custodia della gloriosa città, come il depositario d'una gemma inestimabile.

Gli artiglieri di Marina e terrestri, che hanno fatto lavori distinti, allo studio, ed all'amore di Patria uniscono un'attitudine ammirabile dell'arte.

Tutti e tre codesti corpi hanno l'abilità d'colpire dove vogliono. Il generale Armandi, vecchio militare, profondo nella scienza d'artiglieria, che li visita spesso, assicura che almeno ottanta colpi per cento in questi ultimi giorni, recarono danno al nemico. Dunque la polvere non è gettata? Dunque sanno bene a tirare? Hanno così pure un pratico esercizio ch'è sempre giovevole.

La sera del 2 un drappello dei nostri fece una ricognizione, distaccandosi cento passi dal Forte. Furono scambiate col nemico delle fucilate per noi di pochissimo danno, mentre non rimasero che tre soli feriti, due dei quali leggerissimamente. Non così pel nemico, chè il nostro cannone lo capovolsse in varii punti. I nostri fecero anche un prigioniero.

La notte successiva anche il nemico aperse il fuoco di artiglieria contro la fortezza, ma i nostri vigilantissimi militi, che in un baleno furono tutti al lor posto, mediante una scarica quasi generale, lo dispersero.

Si spedirono a Marghera anche dei bersaglieri lombardi. Questi fratelli di sangue, che combattono con noi per la causa comune, non è a dire quanto sieno valorosi. Splendidi fatti parlano in loro vantaggio.

Il Genio anch'esso opera: costruisce novi fortini; adatta i cannoni sulle caserme, e mediante una rotta nel canale di Mestre, in cui gli austriaci fanno sgorgare il fumicello Osellino, forse si potrà inondare la spianata d'innanzi la fortezza, impedendo così al nemico la prosecuzione de' suoi lavori.

Scienza, cure, vigilanza, coraggio, tutto difende la fortezza di Marghera. Ma se una forza tre o quattro volte superiore la vincesses, non saremmo perduti. Gli austriaci per venire a Venezia non avrebbero fatto neppure un intero passo in avanti, il quale d'altronde costerebbe loro indicibili sacrifici.

Ecco le notizie che abbiamo circa il combattimento del nostro piroscalo *Pio Nono* e l'austriaco il *Vulcano*: Il legno greco, che ne fu cagione, aveva tranquillamente pernottato a Pirano, insieme coi legni austriaci, senza che questi nè allora, nè il giorno dopo gli vietassero di navigare verso Venezia. Uscirono insieme dal porto; fecero insieme

buon tratto di via; e quando il legno greco volle staccarsi da loro, il *Vulcano* lo tenne. Alle 8 antimeridiane il *Pio Nono* riconobbe una fregata nemica, si diresse alla volta di un fumo che scoprivasi all'orizzonte; ben presto scoprì il piroscalo austriaco il *Vulcano* che dirigevasi verso un brigantino greco da Commercio. Alle ore 9 circa esso innalzò il piccolo impavigliamento e lanciò al *Pio Nono* un colpo di cannone a palla; allora il *Pio Nono*, fatta puré gala di bandiere, aprì il fuoco; il combattimento durò un'ora e mezza, atteso il continuo manovrare per tenersi nella richiesta posizione. Dopo, non si sa perchè, l'austriaco, fatta prora verso Caorle, si allontanò; il *Pio Nono* lo inseguì e gli lanciò ancora un colpo di cannone, ch'esso fuggia. Il legno greco ed uno di Chioggia attestano che restarono uccisi parecchi de' nemici, e danneggiato lo stesso piroscalo. Noi non abbiamo a deplorare alcuna perdita o danno.

### NOTIZIE ESTERNE.

Sono confermate le notizie dell'Ungheria, e lettere ungheresi-polacche annunziano inoltre che gli ungheresi si sono avanzati sino al confine stiriano chiamando tutti all'armi. È fatto anche che gli stessi magiari stanno con corpi più o meno grandi sul confine della Moravia.

I reazionarii di Toscana, sotto il pretesto di allontanare l'invasione austriaca, abbassarono lo stendardo della libertà per rialzare gli stemmi granducali. Ora un corpo austriaco di 6 mila uomini e cavalleria, comandata dal generale d'Aspre, è già nella Toscana.

I francesi, seguendo alla lettera gli ordini del ministero, hanno invaso Civitavecchia, e tentarono di entrare in Roma, ma quei repubblicani degni figli di Roma, li respinsero ed hanno fatto conoscere qual'è l'anarchia pretestata dalla Francia. I triumviri nel giorno 30 alle ore 4 pom., non ancora cessato il combattimento, emisero il seguente Proclama:

*Romani!*

L'onore è salvo — Dio e i nostri fucili daranno il resto.

Energia ed ordine.

Non una voce che gridi nuove allarmanti: non un colpo di fucile sprecato nell'interno della città.

Ogni colpo sia pel nemico — ogni grido:

VIVA LA REPUBBLICA,